LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

TORINO Contro il Cagliari la squadra di Radice, un po' nervosa, ha sofferto fino al 38': il gol del regista le ha cambiato volto - Di Graziani, Zaccarelli, Leschio e Pulici le altre reti

Un grande Pecci scatena i granata

I sardi si sono battuti con decisione, prima di cedere - In apertura di gara Castellini ha dovuto compiere una prodezza su Virdis - Gorin fra i migliori per dinamismo e spinta offensiva - Sentita l'assenza di Claudio Sala, che rientrerà a Verona - Per il Torino, 14° vittoria consecutiva in casa: un record

Il Torino si è tolto la paura a suon di gol: non certo la paura dei Cagliari, ma quel senso di disagio inevitabile in cui si mischiavano la tensione per il duello niente affatto chiuso con la Juve, il cambio di schemi per l'assenza dello squalificato Claudio Sala, gli effetti della prima giornata di caldo vero, l'apprensione per il rendimento di Pecci, che abbiamo visto provare il ginocchio dolorante appena sbucato dal sottopassaggio con uno scatto deciso, che deve averlo per altro rassicurato. E i sardi hanno fatto il resto, partendo all'assalto trascinati da un Viola combattivo come sempre nei suoi ritorni al Comunale, con davanti i potenti Piras e Virdis ben disposti a batterai, con una difesa che ha preso a picchiare senza rispetto per le «punte» della capolista. Sono cadute in cinque minuti le «speranze» su un Cagliari morbido, stanco, rassegnato: se non per la squadra, almeno per se stessi (non sono pochi a sperare di non dover seguire la squadra in B), molti dei bianchi hanno giocato al massimo della concentrazione.

Così Castellini ha dovuto tornare il miglior «giaguaro» per opporsi al primo minuto a una deviazione di Virdis, e più tardi per ributtare due volte in mischia altrettanti palloni pericolosi: il Torino ha continuato ad alternare azioni valide a momenti di abbandamento sino a quando Pecci ha deciso di tentare la sorte da solo, sbloccando al 38' la partita con una botta dal limite finita nel «sette» alla destra di Copparoni. Un gol tipo bacchetta magica, per i granata. La squadra, anche se priva delle solite geometrie, trovava di colpo la spinta di Patrizio Sala, sino allora in ombra, mentre partiva con sempre maggiore efficacia Gorin, generoso e combattivo. Così la partita è cambiata, è diventata per gli atleti di Radice una passeggiata punteggiata dai fuochi di artificio del gol, mentre il Cagliari si vedeva condannato definitivamente alla B al termine di una gara giocata con la massima decisione, e con buoni schemi offensivi.

In uno stadio tinto di granata, l'inizio del Torino ha deluso i tifosi i quali — carichi del loro entusiasmo dirompente — pensavano che la squadra dovesse partire all'assalto con il piglio delle giornate migliori. Sorprende che sostenitori i quali soffrono in queste settimane chissà quali ansie, con la Juventus sempre viva a fare da spauracchio, non si rendano conto come la attuazione dei giocatori sia più o meno la stessa. Anche i più giovani, quelli che meno dovrebbero sentire l'ansia di una conquista attesa ormai da quasi trent'anni, non possono non venire contagiati dall'aria che si respira attorno al Torino: i granata, ieri, erano dalla parte di chi ha tutto da perdere, il Cagliari invece si muoveva in piena serenità, aveva tutto da guadagnare giocando appiattito e deciso. I granata, senza la consueta spinta di Sala, soffrivano per la mancanza di un certo tipo di rifornimenti alle punte: Pecci si muoveva con il piglio del capo, ma necessariamente i suoi affondo e i suoi passaggi erano dritti, centrali, ovvero i palloni per Pulici e Graziani non erano facili, dovevano essere «lavorati», e con Niccolai e Valeri al fianco tutto si complicava.

La situazione si complicava perché gli inserimenti lungo le linee laterali erano scarsi, indecisi: sarebbe toccato a Patrizio Sala, a Gorin, a Salvadori e a Zaccarelli ma perevano tutti un po' contratti. Così il Cagliari poteva farsi pericoloso, insidiare Castellini, per sgonfiarsi alla botta di Pecci. Nella prima mezz'ora sono partiti dei fiachi, alla fine è stato il solito trionfo: un 5 a 1 è un bel modo per battere il record delle vittorie consecutive in casa, quattordici.

Ormai ogni gara — per il Torino e per la Juventus — conta soprattutto per il risultato, ma non vanno sottovalutate le indicazioni sul grado di forma, che si proiettano sul prossimo turno, penultimo di campionato. La squadra di Radice può andare a Verona tranquilla con il viatico dei 5 gol segnati ai sardi? La condizione di salute generale è buona, alcune flessioni di rendimento denunciate dalla gara di Roma sembrano in via di assorbimento. Santin, Caporale, Pulici e Graziani, Pecci, Zaccarelli, Castellini, Mozzini, sono ancora ricchi di energie, e il rientro di Sala dovrebbe dare una nuova spinta alla manovra d'attacco. Nei dieci minuti finali, ieri, si è visto Bacchin all'esordio in Serie A. Si è guardato attorno un momento, poi ha cominciato a farsi vedere dai compagni, a muoversi con sicurezza. Fossimo al posto di Radice, lo metteremmo al posto di Pecci in tutte le gare postcampionato, affidandogli il ruolo di regista. Anche se ha propensione per il gioco d'attacco, dovrebbe cavarsela anche in un ruolo di responsabilità.

L'ansia del Torino è parsa evidente all'avvio della partita. La squadra si muoveva a un ritmo inferiore per cercare la precisione, ma nel cambio di atteggiamento ci perdeva, e il Cagliari poteva partire subito all'attacco con Viola il quale dopo uno scambio con Butti centrava basso e forte per Virdis: Caporale sulla traiettoria non fermava il pallone, Virdis allungava la gamba deviandolo verso l'angolo dove Castellini volava a salvare. Pecci s'incaricava di riportare subito il gioco nell'altra metà campo ma era mal coadiuvato, almeno nelle prime battute. Il gioco, il «regista» lanciava due volte Graziani in profondità ma il contravanti sbagliava il controllo della sfera, e quando trovava pallaggio a mira (al 6') sparava dritto su Copparoni.

Uno scambio Viola-Leschio (in fuori gioco, ma Lazzaroni non se ne avvedeva) creava un altro pericolo per Castellini, ma la botta della mezz'ala finiva alta. Tentava allora Salvadori, ma anche la sua era un'azione personale, insistita, che non gli permetteva di vedere Graziani ben smarcato sulla destra. Il Torino si faceva davvero temibile, per la prima volta, al 25': su un corner dalla sinistra, Pulici sul palo opposto faceva ottimamente da sponda schiacciando in mezzo dove nessun compagno era pronto e Viola liberava con prontezza. Ancora su corner, la difesa sarda s'imbambolava ma Graziani non sapeva approfittarne.

Il Torino sembrava migliorare, Pulici entrava più spesso nelle azioni offensive, ma era ancora il Cagliari a sfiorare il gol. Azione di Butti, doppia botta di Piras, doppia respinta di Castellini e rischio finale per il rinvio di Santin finito casualmente addosso allo stesso Piras e rimbalzato a filo di montante. Si arrabbiava allora Pecci, e arrivava il gol. Il centrocampista partiva in dribbling, Pulici e Graziani cercavano di smarcarsi senza successo, il romagnolo faceva partire dal limite un preciso tiro di destro che rimbalzava contro il palo interno alla destra di Copparoni e rotolava in rete.

Cambiava il Torino, cambiava la partita. Già al 5' minuto della ripresa, dopo un avvio tutto granata, il Cagliari era k.o. Fallo su Patrizio Sala, punizione eseguita da Pecci, deviazione di testa di Pulici, inserimento di Graziani: allungava la gamba anche Valeri, che negli spogliatoi ha poi parlato di autogol. A noi è parso comunque maggiore il merito del granata. Una staffilata di Pulici fuori di poco, poi il Torino aumentava ancora il suo margine con il più bel gol della giornata. Graziani perdeva la palla ma inseguiva caparbiamente Valeri facilitando il tackle vincente di Patrizio Sala sul lancio del difensore. La palla finiva a Pulici che toccava a Graziani il cui lancio lungo per Zaccarelli era perfetto: al volo, in corsa, Zac faceva partire un rasoterra che batteva Copparoni.

Per i granata era il momento della «scuplesse», ma qualcuno esagerava, come Mozzini che si sgonfiava ma falliva il controllo sul lancio di Pecci (al 25') dando via libera al contropiede dei sardi: Virdis a Leschio, gran botta trasversale, 3 a 1 con proteste di Castellini nei confronti degli allegri compagni di reparto. Ci pensava Pulici a chiudere in bellezza, dopo una botta di Viola addosso a Castellini e un pallonetto di Graziani fermato da Copparoni. Al 34' il cannoniere sfruttava il lancio di Pecci con una staffilata sotto la traversa, e al 37' beffava Copparoni con un penalty tirato, beffardo, dopo che l'assaltante Gorin era stato chiuso e messo a terra proprio sul dischetto. Finiva in festa, ma senza guardare il tabellone dei risultati. Quei quattro gol della Juve e Bologna promettevano altre sofferenze.

Bruno Perucca

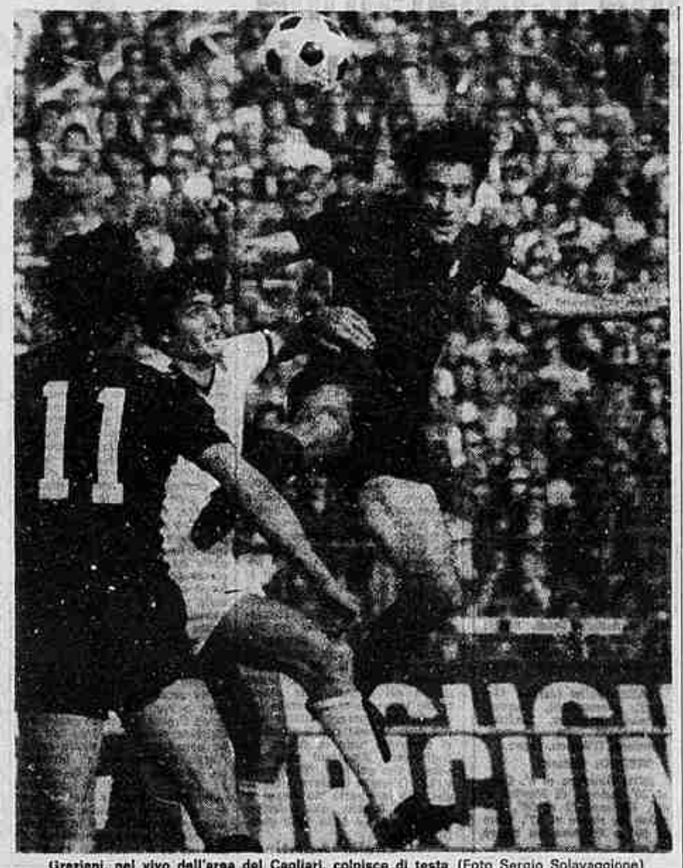
Torino-Cagliari 5-1

TORINO: Castellini: Santin, Salvadori: Gorin, Mozzini, Caporale: P. Sala (dal 79' Bacchin), Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici.

CAGLIARI: Copperoni: Valeri, Lemagni: Gregori (dal 57' Graziani), Niccolai, Tomasini: Viola, Leschio, Piras, Butti, Virdis.

Arbitro: Lazzaroni.

Reti: Pecci al 38', Graziani al 50', Zaccarelli al 57', Leschio al 70', Pulici al 79' e all'82' su rigore.



Graziani, nel vivo dell'area del Cagliari, colpisce di testa (Foto Sergio Solavaggione)

Pagelle granata

CASTELLINI — Dimostra a freddo, al primo minuto, di essere di nuovo nel pieno della forma con una parata che ha evitato non solo il gol, ma grosse complicazioni ai compagni già tesi. Il «giaguaro» è guarito dagli acciacchi, unico suo guaio.

SANTIN — Si è attaccato a Piras, bloccando uno dei giovani attaccanti migliori del campionato. Nello ha ritrovato in pieno grinta ed efficacia, buon segno per il Torino.

SALVADORI — Non è più brillante come un tempo, ma se la stanchezza per un campionato ad altissimo livello affiora, rimangono la enorme volontà, gli sprazzi offensivi sempre notevoli.

GORIN — Ha impiegato un tempo per entrare nello schema (è destino che debba venir impiegato da mediano, invece che come terzino di spinta, ruolo che prediligo) ma è risultato uno dei migliori: vigoroso, coraggioso, deciso negli inserimenti.

MOZZINI — Ha propiziato il gol del Cagliari con un liscio a metà campo per troppa disinvoltura, ma in difesa — contro un Virdis persino più atletico di lui — è stato la solita roccia.

CAPORALE — Anche nei periodi di maggiore tensione, è stato uno dei più sereni; la sua esperienza si fa sentire, come il suo gioco del resto.

PATRIZIO SALA — Radice gli ha dato la maglia di Claudio, lui si è emozionato un poco e per un tempo ha fatto ben poco. E' venuto alla ribalta nella ripresa, anche per lui il gol di Pecci è stato una medicina efficace.

PECCI — Sarà perché abituato ai 33 gradi del... Sudan, è stato l'unico a dimostrare di sentir poco il caldo improvviso. Oltre al gol davvero decisivo per dare la svolta al match, ha retto il centrocampo con magnifica autorità.

GRAZIANI — Una volontà dirompente, risultati modesti: una giornata storta insomma, come può capitare. E' andato meglio nel finale, quando ha cercato di più lo scambio.

ZACCARELLI — Grandi sgroppate, qualche errore di tocco, una rete stupenda per potenza e precisione: uno Zac forte, vivo, che ha giocato più avanti del solito per compensare l'assenza di Claudio Sala.

PULICI — Era ben disposto, si vedeva, ma per un lungo periodo ha avuto pochi palloni sfruttabili. Si è divertito, e scatenato nel finale, rafforzando la classifica cannonieri.

BACCHIN — Dieci minuti, per l'esordio in serie A sono pochi, niente per poter fare un giudizio. Però è bastato un lancio di 35 metri per Pulici a far vedere quanto il biondino sia sveglio.

b. p.

Domani a Superga dopo 27 anni

A 27 anni dalla tragedia del «Grande Torino» a Superga, i granata stanno lottando per lo scudetto. Domani mattina, 4 maggio, i giocatori del Torino — come hanno sempre fatto — saliranno al Colle per assistere a una Messa in suffragio per i campioni scomparsi.

I "BOMBER,, E GLI ALTRI

Il piacere del gol

Diciotto gol la scorsa stagione, già venti in questa e con due giornate da mettere ancora a frutto. *«Potrei arrivare a ventidue»*, dice e gli occhietti furbeschi s'illuminano di desiderio. Con una punta di compiacimento aggiunge: *«Se resio a vento non mi danno però l'animo. Avevo fatto una promessa, l'ho mantenuta!»*

Apparentemente Paolo Pulici è sazio di gol. Ne ha ottenuti quanti voleva, ma se c'è ancora qualcosa da arraffare per completare il conto ed impinguire la sua classifica di capocannoniere non è certo il tipo che lo lascia agli altri, sebbene abbia dimostrato di non essere egoista e di saper rispettare con molto «fair play» le regole del gioco con il «gemello» Ciccio Graziani. Essendo egli uno di quei giocatori che vivono di pane e di gol, è comprensibile che questo piacere inebriante voglia gustarlo sino in fondo. Perché, a lui l'ha provato, vivere di solo pane è come digiunare.

Disse una volta Gigi Riva: *«Io mi realizzo quando metto a segno un gol!»*. Pulici non parla di realizzarsi a questo modo, però esprime se stesso ogni volta che mette in ginocchio un portiere avversario: alza i pugni verso il cielo, li fa roteare per poi abbassarli con vigore. Il suo sguardo, in quell'attimo, è duro, tutti i muscoli della faccia tirati. Una maniera, tutta sua, per manifestare la gioia o forse frenare l'emozione.

Chi ha detto che il calcio è bello, se ben giocato, anche se non coronato da molti gol? Ieri la squadra granata non ha giocato ai livelli di brio e di bellezza di altre partite, eppure quei cinque gol dati in pasto all'entusiasmo dei suoi tifosi esprimono il modo di realizzarsi «todo modo» di questo Torino, poiché non sono piacere esclusivo dei suoi due bomber. Il largo punteggio e con marcatori diversi interviene, in certo qual modo, a smentire Gianni Rivera. Ciò che egli ha affermato, oppure male interpretando il suo discorso gli hanno fatto affermare (ed è cosa più probabile poiché Rivera è giocatore di notevole intelligenza), è a tutti noto. Disse, parlando dell'ascesa del Torino, che il suo gioco nulla esprimeva di nuovo ed il segreto dell'ascesa stava soltanto nei due uomini di punta. *«Se il Milan avesse Pulici e Graziani sarebbe in testa alla classifica. Sono loro che ogni domenica sbloccano il risultato»*.

Quanto è bello segnare

Due «bomber» come Pulici e Graziani il lasciano indubbiamente invidiare (chi è quel matto di presidente di società o di allenatore che li rifiuterebbe?), sono stati decisivi in molte partite e sono pedine fondamentali dell'ingranaggio granata; tuttavia il piacere del gol, che all'inizio poteva essere riservato soltanto a loro, adesso si è esteso, ha contagiato un po' tutti gli uomini ai quali la varietà di gioco offre occasione di arrivare all'area avversaria. Qualche volta fu Caporale ad andarsi ad inebriare nella rete avversaria, altre Santin e Mozzini. Ieri il risultato è stato sbloccato da Pecci, che dell'undici granata non è solo fonte di gioco. Poi a bere nella coppa del gol si sono avvicendati Graziani, Zaccarelli e, dulcis in fundo, Pulici al quale il rigore provocato dal giovane Gorin (ritornato in prima squadra in questo finale in profumo di scudetto), ha offerto l'occasione di siglare l'utile doppietta.

Certo non sarà di tutte le partite un bottino simile con tale diversità di realizzatori; ma a me sembra che ciò basti per indicare l'evoluzione del gioco granata, per far intravedere a quali risultati può giungere questa squadra quando tutta la macchina avrà raggiunto l'ideale funzionamento. Si tenga in calcolo che ieri di questa macchina mancava una rotella fondamentale, Claudio Sala: probabilmente, con il «ballerino» in campo, il piacere del gol avrebbe avuto anche più vaste dimensioni.

Fulvio Cinti

Radice, saggiamente, sostiene che il campionato non è finito

"Guai a guardare la Juventus,,

Graziani: "Forse abbiamo più paura di noi stessi che degli avversari" - Salvadori: "C'è un po' di nervosismo"

L'atmosfera messa in preventivo era quella di una festa anticipata, ed il Torino la sua parte l'ha fatta, ma le notizie da Bologna hanno bloccato tutto sul nascere. Insomma, non è bastato vincere al granata. Nonostante l'abbondanza del successo contro il Cagliari resta quindi quella spina bianconera nel fianco. Una spina che punge, anche se tutti ostentano di non darvi troppa importanza.

Radice saggiamente (ha sempre fatto così, di scudetto ha sempre evitato di parlare, sia prima che adesso) dice subito che il campionato non è finito. Quando gli fanno notare che il Torino del primo tempo non è stato troppo convincente, si stringe nelle spalle: *«Nel primo tempo abbiamo creato parecchie occasioni ma non siamo riusciti a sfruttarle. Ma non dimentichiamo che le partite non si vincono necessariamente nei primi dieci minuti»*.

— Forse l'assenza di Claudio Sala si è fatta sentire...

«Che Sala fosse un uomo molto importante e che ne avremmo sentito la mancanza lo sapevamo in partenza. Ma non è stato certo questo a fermarci, il nostro schema è rimasto sostanzialmente invariato. Teniamo anche conto dell'avversario ed il Cagliari inizialmente ha giocato una buona partita».

Parlare del Cagliari ormai condannato, comunque, ha un'importanza relativa. Per il Torino, salutato quest'ultimo ostacolo, resta in piedi il duello a distanza con i bianconeri, ma Radice rifiuta di farsene condizionare: *«Guai se ci mettessimo a guardare la Juventus. E' tutto il campionato che predico che il Torino deve fare la sua strada senza curarsi degli avversari in classifica. Sarebbe assurdo cambiare adesso modo di ragionare. Certo, se avessimo già potuto andare in vacanza oggi sarebbe stata la fine del mondo, ma noi non ragioniamo in questo modo. Guai a pensare che il campionato è già vinto»*.

— Ma lei se l'aspettava una vittoria tanto rotonda e convincente della Juventus?

«Ripeto, io mi aspetto di tutto. Per questo insisto con i miei giocatori per ottenere il massimo impegno fino in fondo. Si continua. Speriamo di fare il risultato a Verona e col Vicenza».

Radice, insomma, è come sempre controllatissimo. Per i suoi giocatori, certamente più sollecitati sul piano dello sforzo, è abbastanza evidente che questa lotta a distanza comincia a pesare. Il Cagliari è stato liquidato, d'accordo, però il primo tempo della partita non ha incantato ed i protagonisti sono i primi ad ammetterlo. *«All'inizio siamo stati un po' in difficoltà* — dice Salvadori —, *potevamo addirittura incassare il gol al primo minuto. E' diventata una nostra caratteristica, questa, non è la prima volta che succede. Direi quasi che ci porta fortuna, ammesso però che l'avversario vada vicino al gol senza riuscire a segnarlo. Scherzi a parte, un certo nervosismo c'era ed era inevitabile. Forse l'assenza di Claudio, forse l'usura. Chissà? Ma quello che conta è che abbiamo chiuso molto bene»*.

«Certo che noi non riusciamo mai a vivere tranquilli, neppure quando vinciamo per tre a zero — continua Zaccarelli — *e troviamo sempre il modo di metterci in difficoltà. Anche oggi poteva finire così. Un certo nervosismo è spiegato dall'assenza di Claudio, il quale è brevisimo sulle fasce laterali e permette a tutti di giocare con maggior tranquillità»*.

Il capitano squalificato è al centro di tutti i discorsi. Quando gli chiediamo il suo parere è prontissimo a comportarsi con modestia estrema. *«Se la mia assenza ha messo in difficoltà il Torino? Penso di essere il meno indicato a parlarne e, tra l'altro, non mi sembra neanche bello. Bisognerà chiedere ai miei compagni, il mio parere non conta. Per mio conto, nella partita di oggi c'è stata un po' di tensione fino al momento in cui il Torino non è riuscito a sbloccare il risultato. Dopo, tutto è filato nel migliore dei modi, come ci aspettavamo. Adesso l'impegno importante è quello di Verona e sarà una partita veramente difficile. Direi che un discorso definitivo per quanto riguarda lo scudetto potremo farlo, eventualmente domenica sera»*.

Graziani ha segnato una rete discussa. I cagliaritani parlano di autogol, lui ribatte pacatamente: *«L'azione è stata molto veloce, non mi ricordo tutto nei dettagli. Quando il mio avversario ha cercato di dare il pallone al portiere ho ricevuto il tiro sul piede e l'ho deviato in rete»*.

— Lei è stato accusato di tenere troppo la palla, di eccessivo egoismo. Non è d'accordo?

«Quando uno tira in porta non si tratta di egoismo, ma di un rischio calcolato. Il fatto è che siamo tutti un po' nervosi. C'è una piccola componente e dire che non possa sarebbe eresia. Forse il presidente Pianelli sostiene che gli sta bene il secondo posto per scaramanzia, ma noi puntiamo a vincerlo questo scudetto. Questo crea tensione, a due giornate dalla fine. Abbiamo forse più paura di noi stessi che degli altri».

Beppe Bracco

Gigi Riva è deciso a riorganizzare la società sarda

"Preferisco giocare in serie B piuttosto di lasciare Cagliari,,

Il significato del campionato si vive nel dopo-partita di Torino-Cagliari. Cinquanta metri dividono la stanzone degli uomini di Radice da quello dei sardi. Un abisso separa le due squadre in classifica. Al Torino si fa festa, come sempre, al Cagliari regna il silenzio ed i visi rassegnati dei giocatori esprimono tutta l'amarezza di questa retrocessione. Ma i giocatori del Cagliari, pur nella disfatta totale, conservano una certa dignità, accettano con filosofia l'ultima botta subita al Comunale della capolista.

Dopo qualche minuto spunta mister Tiddia, con mani in tasca e chiaro accento isolano. Dice, abituato da tempo a questa parte: «Avete visto il nostro primo tempo? Sono quelli classici del Cagliari, che non sa sfruttare e cavare le occasioni che si presentano. Questo è il calcio. Anche a Como si era verificata la stessa storia, il Cagliari è così. Ha dei giovani che fanno cose egregie e poi si perdono un attimo dopo in un'ingenuità».

Valeri dichiara d'aver fatto un'autorete sul tiro di Graziani, Gregori zoppica per una botta alla gamba sinistra, Butti sogna la maglia granata dopo le «voci» di mercato. «Al Torino — dichiara ad alta voce, perché tutti possano annotare sul tacculino — verrei al volo». L'amico Virdis, invece, si mostra meno entusiasta su un eventuale passaggio nella squadra di Radice: «Con quel due là davanti — confida — sarei proprio chiuso, come capita a Garritano. Io dunque preferisco giocare da titolare nel Cagliari, piuttosto che fare la riserva a vita».

Chi invece proprio non vuole rimanere nel Cagliari è Nando Viola. Nel club rossoblù l'ex juventino si è trovato bene, ma non vuole finire tra i «cadetti». «Io in serie B — dichiara il centrocampista — non voglio andare. Non mi sembra giusto fare questa fine a venticinque anni». Viola spiega la sua attuale posizione: «La comproprietà tra Juventus e Cagliari è libera. Magari potrei tornare tra i bianconeri, ma l'ambiente è strano. La Juve in questa stagione ha pagato lo stress, forse è arrivata ad un punto in cui necessita di qualche sostituzione».

Lo spogliatoio è ormai vuoto. Solo, in un angolo, con una sigaretta tra le dita e gli occhi tristi se ne sta Gigi Riva. Un bomber in disarmo? No, almeno a sentirlo parlare. «Fra tre settimane — dichiara, mentre riceve il saluto dell'amico Caporale — riprendo in pieno. Anche se qualche grossa società mi volesse, non mi muoverei più da Cagliari. Ci sono in questa decisione delle ragioni economiche ed affettive. Voglio giocare con il "mio" Cagliari in serie B e nello stesso tempo guidare il settore giovanile che è in crisi».

Riva non ritiene giusto che Virdis ed un paio di altri promettenti elementi lascino il Cagliari. «Non spetta a me decidere — la presente —, ma questi ragazzi dobbiamo tenerceli stretti. Ci servono».

Bloccato a febbraio, nella partita con il Milan, da un grave infortunio agli adduttori della gamba destra (trentacinque giorni di gesso), Riva come già in altre occasioni si sta riprendendo grazie al suo eccezionale carattere. Gli chiediamo se in un futuro possa ancora tornar utile alla causa azzurra. Risponde: «Le scelte operate dai responsabili sono giuste. Io, Mazzola, Rivera, abbiamo fatto il nostro tempo. Potremmo semmai servire per una qualificazione, non per "l'avventura" in Argentina. A proposito di nazionale mi permetto di fare un appunto. E' giusto scegliere i migliori, ma non bisogna trascurare il collettivo. Occorre puntare sulla squadra che offre il miglior football e lasciare da parte i mosaici».

Gigi torna sul campionato per far conoscere il proprio pensiero: «Il torneo non è ancora finito. Il Torino dovrebbe comunque conquistare il titolo, mentre la Juve deve riflettere a lungo sui demeriti di questa stagione». La sua opinione sui giocatori del Cagliari è ormai un ritornello molto spiacevole. «Sono scesi in campo concentrati — sostiene Riva — e poi sono letteralmente crollati di fronte ad un complesso formidabile come il Torino».

Cento mani lo attendono all'uscita. Complimenti, auguri, richieste di autografi sono soltanto per lui, un personaggio caro a tutti.

Ferruccio Cavallero

Milan-Cesena partita al rallentatore, però con due giocatori espulsi (Rognoni e Maldera)

Pareva proprio che fossero tutti in ferie, meno Rivera

Milano, 2 maggio.

Il migliore? Rivera, soprattutto per lo slancio e il senso podistico. Pensate un po' gli altri: Rivera, che solitamente viaggia come un go-kart rispetto ad una Ferrari, ha potuto esibire il suo repertorio di colpi di tacco, nonché quei lanci che in passato ispirarono scrittori e poeti e che ancor oggi fanno breccia nel cuore dei tifosi spingendoli all'applauso. Un paio di volte la platea di San Siro si è alzata in piedi in un osanna che Gianni ha accolto imperturbabilmente mentre più avanti sul capo di Benetti e Calloni sono piovuti fischi con la stessa efficacia di scappellotti sulla testa di scolari discoli.

C'era curiosità anche per il Cesena di Marchioro, anzi per il tecnico candidato a sostituire Trapattoni sulla panchina rossonera: il simpatico «Pippo» ha cercato di passare inosservato e c'è riuscito grazie al suo Cesena che non sapeva né di carne né di pesce e che ha giocato svogliatamente, svegliandosi soltanto nella ripresa e nel finale quando oramai era troppo tardi. Negli spogliatoi, Marchioro — frettolosamente «rapito», da un giornale milanese dal pomeriggio perché rispondesse alle domande telefoniche degli ansiosi tifosi rossoneri — ha diplomaticamente dribblato le domande.

«Dove andrà a Napoli?», gli ha chiesto un cronista campano. *«No comment»*, ha risposto l'interessato. *«A Milano?»*, ha insistito uno lombardo. E Marchioro: *«A Milano sono nato»*. *«Come ha visto Rivera?»*. *«Come ma l'aspettavo»*.

Più avanti, Marchioro ha chiesto confidenzialmente: *«Ma Gianni gioca sempre così?»*. *«Cos'ha voluto dire?»*. No comment. *«Certo* — ha interferito un altro giornalista —, *se dovesse fare il Milan nella prossima stagione in base a quanto ha visto oggi dovrebbe invitare Rivera a fare il dirigente e vendere tutti gli altri»*. *«Come siete cattivi»*, ha risposto Marchioro, che quando sorride alza quel impercettibilmente il labbro superiore, accentuando quello inferiore.

Chi aveva negli occhi il ricordo della sfida di Wembley per la Coppa d'Inghilterra doveva ovviamente andare al cinema a vedere Sandokan, parte seconda: sullo schermo il movimento era garantito, San Siro è più che mai una camomilla: addormenta. Per fortuna che c'è il Gianni. Rognoni e Maldera ad inizio di ripresa hanno tentato di vivacizzare l'ambiente, ma l'arbitro Schena non c'è stato. Li ha espulsi entrambi, dopo che si erano scambiati alcuni pugnetti: Maldera, almeno, ha fatto la finta, Rognoni non l'ha intuita e ha replicato con un colpo andato a segno. Entrambi sono andati poi a segno sul tacculino dell'ottimo arbitro.

Detto dunque del prode Rivera, che trova domenicalmente sempre più motivi per giocare anche nella prossima stagione, diciamo pure che gli altri rossoneri sembravano in ferie: Calloni ad un certo punto ha chiesto addirittura la sostituzione e bene ha fatto visto che il suo sostituto, il giovane De Nadai, dotato di un terribile sinistro, ha messo a segno il gol-bis cancellando praticamente le speranze del Cesena, che proprio in quel momento spingeva dando l'impressione di poter pareggiare la rete segnata nel primo tempo da Biasiolo.

Un gol che il mediano ricorderà per tutta la vita. Dunque, Rivera a centrocampo conquista un pallone, o meglio glielo passano. Lui alza la testa come se fosse un periscopio, scruta l'orizzonte, vede Biasiolo partire verso l'area di Boranga e allora, zac, gli serve il pallonetto. Splove la sfera sul destro di Biasiolo che se la passa lestamente sul sinistro, col quale fulmina da pochi metri Boranga. Dopo la staffilata di De Nadai — Boranga era in ritardo, si è tuffato, ha toccato il pallone sbattendolo fra i pali e rincorrendolo vanamente — toccava ad Urban verso lo scadere del tempo meritare l'onore del cartellone luminoso con un tiro di destro nel bel mezzo di una mischia.

Giorgio Gandolfi

Milan	**2**
Cesena	**1**

MILAN: Albertosi; Zignoli, Maldera; Anquilletti, Bet, Biasiolo; Bergamaschi, Benetti, Calloni (dal 77' De Nadai), Rivera, Chiarugi.

CESENA: Boranga (dall'87' Bardin); Ceccarelli, Oddi; Festa, Danova, Cera; Bittolo, Frustalupi, Bertarelli, Rognoni, Urban.

ARBITRO: Schena.

RETI: Biasiolo al 35'; De Nadai al 79' e Urban all'84'.

veneto
prosciutto crudo tipico

a cura del Consorzio

COMUNICATO
La Modiano Farmaceutici informa che
MAGRIVEL
la famosa tisana di erbe che «depura e snellisce» è di nuovo in vendita presso le farmacie.
CONCESSIONARI validamente introdotti cercansi per zone libere. Tutta la linea erbe è appoggiata da una rinnovata campagna pubblicitaria.
MODIANO FARMACEUTICI s.a.s., via Tartaglia 3, MILANO

Svizzera
Lugano/Rovio
VENDESI
GLI ULTIMI APPARTAMENTI da 3-4 LOCALI.
Posizione privilegiata con magnifica vista sul lago e monti.
Rivolgersi a cifra 24-U 900.436 Publicitas, 6901 Lugano - CH.